

**PONTIFICIO SANTUARIO  
DELLA B. V. DEL S. ROSARIO DI POMPEI  
SANTA MESSA E SUPPLICA  
Domenica 7 ottobre 2018**

**Omelia del Cardinale Mario Zenari  
Nunzio Apostolico in Siria**

Carissimi Fedeli,

Ho accolto con molto piacere l'invito rivoltomi dall'Arcivescovo Prelato e Delegato Pontificio, S.E. Mons. Tommaso Caputo, a presiedere la celebrazione dell'Eucarestia e la recita della Supplica alla B.V. del Santo Rosario. A lui mi legano, da lunga data, una sincera amicizia e anni di comune servizio ecclesiale. Saluto con piacere i Vescovi concelebranti, i Presbiteri del clero pompeiano e i Sacerdoti direttori di pellegrinaggi provenienti dall'Italia e dall'estero. Ringrazio cordialmente le autorità civili e militari della loro onorata presenza.

Venendo dalla martoriata Siria, sono qui ad intercedere assieme a voi la Vergine del Santo Rosario per la pace e la riconciliazione in quel caro Paese, per il Medio-Oriente, per tutte le popolazioni tormentate dalla guerra e da calamità naturali. Già la facciata di questa splendida chiesa è intitolata alla pace universale, e la "Antica Pompei", uno dei monumenti a cielo aperto più prestigiosi e visitati al mondo, porta i segni di una delle più terrificanti calamità naturali avvenuta circa 2.000 anni fa.

Se la "Antica Pompei" può essere considerata come uno dei più significativi luoghi d'arte esistenti al mondo, la "Nuova Pompei", sorta per il carisma del Beato Bartolo Longo, è diventata a sua volta un centro di umanità e di carità e la forma di un nuovo umanesimo, fondato saldamente sui pilastri della fede e della carità, dell'amore di Dio e del prossimo. Fede e testimonianza che devono essere praticate assieme, ci ricorda Papa Francesco. "La Chiesa senza testimonianza è soltanto fumo", diceva ai giovani italiani convenuti a Roma in preparazione del Sinodo dei Vescovi nel mese di agosto. E il Beato Bartolo Longo ci insegna che la fede senza la carità è una menzogna.

Sin dall'inizio, assieme alla costruzione della Basilica, Bartolo Longo diede, infatti, inizio alle Opere di carità, in particolare a favore dei bambini e degli adolescenti abbandonati o con gravi disagi sociali. Le Opere, nel corso degli anni, hanno continuato nelle loro attività adeguandosi ai bisogni dei tempi, in particolare col Centro diurno "Crescere insieme", con quello di accoglienza oratoriale "Bartolo Longo", con il Centro per il bambino e la famiglia "Giovanni Paolo II", con una mensa per i poveri.

“Se propaghi il Rosario, sarai salvo!”, sentì forte nel suo animo un giorno di ottobre del 1872, verso mezzogiorno, il giovane Bartolo Longo. Rosario, “Catena dolce – come egli la definì – che ci rannodi a Dio”. Ed il 14 ottobre del 1883 compose la “Supplica” alla Vergine del Rosario, che divenne in breve tempo nota in tutto il mondo.

La recita del Santo Rosario ricevette rinnovato impulso da vari Pontefici, in particolare in questi ultimi 50 anni, da Papa Paolo VI, con l’Esortazione Apostolica “*Marialis cultus*”, con la Lettera Apostolica di Papa Giovanni Paolo II “*Rosarium Virginis Mariae*”, che aggiunse la meditazione dei “Misteri della luce”, e con Papa Francesco, il quale ci chiede in questo mese mariano di concludere la recita del S. Rosario con l’antica invocazione a Maria “Sotto la tua protezione ci rifugiamo S. Madre di Dio...”, e con la preghiera a S. Michele Arcangelo, a protezione della Chiesa in questi tempi difficili.

Santo Rosario: contemplazione dei momenti più salienti della vita di Gesù con gli occhi e il cuore di Maria, modello di contemplazione; conformandoci poco a poco a Cristo dietro il suo esempio, fino a dire con S. Paolo: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2, 29). Ripetizione meditativa del saluto dell’Arcangelo Gabriele, che abbiamo sentito or ora nel Vangelo, “Ave, piena di grazia”, e del saluto della cugina S. Elisabetta, “Benedetta sei tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno, Gesù”.

“Piena di grazia”, perché tabernacolo della Seconda Persona della Santissima Trinità, e “Sede della Sapienza”. E, per questo, mediatrice e distributrice di grazie: «Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: “Innaffierò il mio giardino e irriterò la mia aiuola”. Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare», secondo il Libro profetico del Siracide (24, 30-31). E per dirla col sommo poeta: “Donna, se’ tanto grande e tanto vali/ che qual vuol grazia e a te non ricorre,/ sua disianza vuol volar sanz’ali”.

Portatrice di grazia e di gioia, la Vergine Maria, nella visita alla cugina S. Elisabetta, subito dopo l’annuncio dell’Angelo. Modello della Chiesa, Maria, che, come ci ricorda Papa Francesco, deve essere “Chiesa in uscita” verso le periferie esistenziali del mondo: sofferenze di ogni specie, fisiche e morali; bambini abbandonati, giovani ridotti in schiavitù dalla droga; famiglie senza lavoro o disgregate; anziani soli; degrado morale e ambientale...”. “Chiesa in uscita”, o, ancora “Chiesa ospedale da campo”, ci ricorda spesso Papa Francesco.

Portatrice di speranza e di consolazione, come ci ricordano i misteri della gioia, soprattutto quello della nascita di Gesù: in lui, Dio ha assunto un “cuore di carne”. In Gesù, egli non ha soltanto un cuore divino, ricco di misericordia e di perdono, ma ha anche un cuore umano, capace di tutte le vibrazioni dell’affetto (*Rosarium Virginis Mariae*, n. 26).

Chiesa presente e partecipe delle gioie e delle sofferenze della famiglia: come Gesù alle nozze di Cana, che si contempla nel secondo mistero della luce. Anche oggi la Chiesa è in ascolto dello Spirito, come durante i due Sinodi per la famiglie. Nel Rosario, oltre che per la pace, preghiamo anche per la famiglia.

Misteri della gioia; misteri della luce. E che dire dei misteri dolorosi, che meditiamo il martedì e il venerdì? Due volte la settimana. Solamente? No, in realtà ci imbattiamo in essi, lo vogliamo o no, molto più spesso!

I misteri della Passione e della morte di Gesù in croce non li possiamo saltare, anche se, come diceva S. Paolo, la croce è scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani (*1Cor* 1,23). E non solo per loro, ma talvolta rischia di essere sentita così anche da noi. Tuttavia, per coloro che sono chiamati, la croce è potenza e sapienza di Dio (*1Cor* 1,24). La sofferenza del Giusto, la sofferenza degli innocenti, la sofferenza dei bambini. Qui veramente è messa a dura prova la nostra comprensione. “Noi giustamente soffriamo, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male” (*Lc* 23,41) diceva il buon Ladrone all’altro crocifisso con lui.

Vengo da un conflitto, quello siriano, che dura ormai da quasi 8 anni. Un conflitto – io dico spesso – che si può definire, come la strage degli innocenti, tanti sono i bambini estratti morti o feriti dalle macerie, dilaniati da esplosioni, abusati, torturati, arruolati, che hanno patito la fame. Quanti ne ho visti nei due ospedali cattolici di Damasco, con gli arti trapassati da schegge mentre andavano o tornavano da scuola. Il sabato santo del 2014 nei visitai una sessantina. Laurine, 9 anni, quinta elementare, era assistita dai suoi genitori senza parole. Quel giorno era particolarmente nervosa, mi disse la Suora infermiera, perché si era resa conto di quello che le era capitato il giorno prima: avevano dovuto amputarle ambedue le gambe. Ripeteva in lacrime: “O Signore, perché è capitato a me tutto questo?”. Non c’è risposta, ha detto Papa Francesco, alla sofferenza dei bambini.

“Cristo è in agonia fino alla fine del mondo”, ha scritto il filosofo francese Blaise Pascal. La sua salita al Calvario continua anche oggi. Siamo invitati ad asciugargli il volto, come la Veronica, o a dargli una mano, come il Cireneo, a portare la croce. Nonostante tanta indifferenza, quante Veroniche, quanti Cirenei, quanti Buoni Samaritani, presenti ovunque c’è sofferenza e lacrime da asciugare! Alcuni, in luoghi pericolosi, come in Paesi in guerra, hanno rischiato e perso anche la vita nel portare soccorso ai bisognosi.

“Sotto la croce stava sua madre” (*Gv* 19,25). Ogni volta che entro nella Basilica di S. Pietro, in Vaticano, mi soffermo a lungo in preghiera davanti al capolavoro di Michelangelo, la Pietà. Quante mamme trasfigurate nella “Pietà di Michelangelo” si possono vedere! Tutte le mamme che tengono in braccio i loro figli morti: morti di morte

prematura, morti a causa della violenza, della guerra e di calamità naturali. Le mamme della Siria, che tengono in braccio mezzo milione di morti e un milione e mezzo di feriti. “Considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore” (*Lam* 1,13).

E quale misterioso significato contiene l’affermazione di S. Paolo: “Completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la chiesa” (*Col* 1, 24)? La sofferenza dei cristiani perseguitati, le nostre sofferenze, la sofferenza di tutto il mondo, assunta e valorizzata, per vie misteriose, dal Redentore.

I misteri del Rosario si chiudono con i misteri gloriosi: la Risurrezione di Gesù, l’invio del Consolatore, l’Assunzione di Maria in anima e corpo in cielo e la sua glorificazione.

Maria perseverante in preghiera, con gli Apostoli, nel cenacolo il giorno di Pentecoste, come abbiamo ascoltato nella prima Lettura. Maria che continua la sua missione affidatale da Gesù morente in croce: Madre della Chiesa. Alla sua materna intercessione, affidiamo, in questo mese, lo svolgimento del Sinodo dei Vescovi su “Giovani, fede e discernimento vocazionale” e, come in ogni santo Rosario, affidiamo a lei le intenzioni del Papa, Pastore universale della Chiesa.

L’Assunzione di Maria in anima e corpo in cielo e la sua glorificazione, sono per la Chiesa e per tutta l’umanità, un segno di consolazione e di sicura speranza. Ella è anticipazione e vertice della condizione escatologica della Chiesa.

Dopo il venerdì santo viene la domenica, il giorno della Risurrezione; dopo la morte, la vita!

“Non possiamo vivere senza la domenica!”, dicevano al giudice i martiri di Abitene, del nord-Africa, nell’anno 304. Domenica, giorno della speranza, domenica giorno della gioia.

“Non possiamo vivere senza domenica!”, anticipazione della domenica senza fine. Potessimo dirlo anche noi con profonda gioia e convinzione, ascoltando il suono festoso delle nostre campane, radunati in preghiera con Maria nei cenacoli delle nostre chiese!

Amen!

**Santuario di Pompei, 7 ottobre 2018**

**✠ Mario Card. Zenari**  
***Nunzio Apostolico in Siria***

